

Tavola rotonda sull'economia alla festa del «Secolo» di Milano. Nobilia: «Una rivoluzione culturale per avvicinarci all'Europa»

Partecipazione: sfida del futuro

dell'invitato

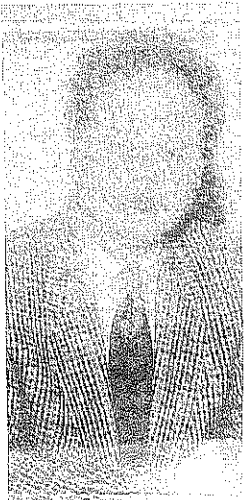
MILANO - Privatizzazioni o svendite a tutto vantaggio dei colossi stranieri? Economia mista o deregulation? In un momento di gravissima crisi economica che ha già causato la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro la «questione sociale, tra ricette e necessità» è stato il tema di un dibattito a più voci alla Rotonda Besana di Milano, nel corso della Festa del Secolo.

A confrontarsi con uno dei problemi più scottanti del vivere quotidiano c'erano, coordinati da Ignazio La Russa, l'economista Franco Pontani, docente all'Università Cattolica, il segretario generale della Cisl, Mauro Nobilia, e il consigliere regionale lombardo del Msi-Dn, Carlo Borsani. Avviando la discussione, Ignazio La Russa non ha mancato di criticare duramente la gestione dell'Iri di Romano Prodi il quale, secondo il parlamentare missino, dimostra giorno dopo giorno di non essere il più indicato a gestire il delicatissimo meccanismo delle privatizzazioni e che anzi, in virtù dei suoi trascorsi, appare chiaramente «incompatibile» a giudicare la dismissione delle aziende partecipate.

Per Carlo Borsani stiamo assistendo ad «un attacco all'economia italiana» da parte del potere economico e finanziario mondiale che nel nostro paese ha i suoi fidi esecutori. Del resto, si è chiesto l'esponente missino, lo stesso Prodi «non è forse colui che liquidato lo stabilimento della Maserati di Lambrate, appena un mese dopo, lo ha venduto ad Agnelli per la ridicola somma di 50 miliardi?». In Italia c'è necessità perciò, ha concluso, di «un'economia mista» e sarebbe bene capire sino a che punto «il progetto di far partecipare i lavoratori agli utili delle aziende recentemente avanzato dalla Confindustria sia frutto della consapevolezza dell'importanza del fattore lavoro e non di tentativi demagogici».

Durissima la requisitoria del prof. Pontani, dell'Università Cattolica, nei confronti dei manager pubblici imposti alla guida delle aziende partecipate dal potere politico. «Quando le aziende sono gestite senza presupposti di economicità - ha spiegato - senza preoccuparsi della competizione pensando solo a garantire i sistemi contributivi, allora si spalancano le porte della crisi. C'è ancora una certa «difficoltà» - ha aggiunto Pontani - ad identificare come complementari i due fattori della produzione: capitale e lavoro. Invece bisogna passare da un governo aziendale di tipo burocratico ad una gestione del capitale di rischio unito al fattore lavoro perché tra essi l'antagonismo è solo di tipo competitivo». Ma la prima cosa da fare, per Pontani, è «cambiare totalmente il management burocratico pubblico che non è assolutamente in grado di affrontare la sfida del mercato e che in passato, si è trovato a gestire e bruciare risorse illimitate poiché espressione di ideologie politiche».

Il segretario generale della Cisl Mauro Nobilia, rilevato che comunque «i maggiori problemi li hanno i lavoratori» ha richiamato l'attenzione dei convenuti sul fatto che «comparso il vecchio sistema consociativo, affondato nella questione morale, ce n'è un altro che lo sta sostituendo: un sistema nel quale lo Stato non c'entra più gestito da un capitalismo apolide che non conosce valori, né entità geografiche o politiche». Allora? Allora per Nobilia «occorre ribattezzare questo Stato con una rivoluzione culturale per compiere un percorso che già l'Europa ci insegna: l'ingresso dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle aziende».



Mauro Nobilia